

IL RICCIO NELLA NEBBIA DI YURI NORSTEIN

(URSS 1975)



LA TRAMA

LA TRAMA Se volessimo sintetizzare al massimo la narrazione de il "riccio nella nebbia" potremmo ridurlo a queste poche parole:

un piccolo riccio, mentre si reca a trovare l'amico orso, si perde in un bosco nebbioso e nelle seducenti visioni che nasconde.

Volendo usare qualche parola in più invece potremmo dire che "il riccio nella nebbia":

"È la storia di un piccolo riccio (voce di Maria Vinogradova) e del suo amico il orso (voce di Vyacheslav Nevinny) che per consuetudine amano riunirsi ogni sera per bere del tè, con confettura di lampone, e contemplare il cielo contando le stelle. Ma ecco che un giorno il riccio, per raggiungere il suo amico, si perde nella nebbia e si trova immerso in un mondo sconosciuto di creature strane (gufo e pipistrello) ma anche benevole e pacifiche (il cane, il cavallo, il pesce), un mondo di oscurità, pieno di silenzio, di erbe alte e di stelle. Tutto quanto lo circonda sembra un sogno. I personaggi del riccio e dell'orso sono molto sensibili e riflessivi, al contrario del gufo che, pragmatico ed osservatore, è come impotente nel considerare la bellezza del mondo che lo circonda. Durante l'escursione nella nebbia ad un certo punto il riccio rischia di annegare, ma viene salvato da un pesce misterioso. Ritrovato infine il suo amico orso il riccio non smette tuttavia mai di pensare al cavallo bianco che per primo vide sperso nella nebbia" (Dall'enciclopedia Wikipedia).

GLI ELEMENTI DEL FILM

IL TEMA Il tema in questo film, un messaggio universale e semplice, è quello dell'immaginazione come approccio alla vita come ha ben sintetizzato Giannalberto Bendazzi.

I fondali pittorici che fanno da scenario agli animali ritagliati di Yuri Norstein ci conducono in una favola filosofica sul riccio che perde la strada nella nebbia e che, anche dopo essersi salvato, continuerà a rimpiangere il mistero perduto, simbolo di un desiderio inespresso di libertà.

GLI "ANTAGONISTI" Nella storia non esistono antagonisti reali, ma semplicemente serie di oggetti (ad esempio la foglia) o caratteri (il pipistrello, l'elefante, il gufo) che suscitano nel riccio domande ed inquietudini, anche se nulla si oppone o si comporta con ostilità verso il riccio (come potrebbe ad esempio un foglia che cade essere ostile a qualcuno?). Anche il gufo appare assai più interessato alle attività del riccio piuttosto che interessato a creargli problemi: è il gufo infatti che imita, provandone piacere, i gesti, i richiami e gli echi del riccio.

Uno degli elementi più significativi di questo cortometraggio norsteiniano è così la capacità di muoversi in un universo che è tanto amichevole quanto nemico, cioè un mondo tutto da scoprire.

IL VALORE DELLA NEBBIA In "Il riccio nella nebbia" Norstein si mostra maestro nel creare delle atmosfere lattiginose e nebbiose con lo scopo di sfumare le immagini; le cose non completamente rivelate possono, così, essere spiegate soltanto attraverso l'uso dell'immaginazione che lascia il riccio, come lo spettatore, incuriosito dalle figure e dai suoni indistinti. L'uso della nebbia risponde infatti ad una precisa esigenza del regista: laddove l'immagine è sfumata lo spettatore può permettersi di immaginarsela e inventarsela, ma non solo ... l'uso della nebbia consente allo spettatore di immaginare cose o significati che l'autore non ha voluto mettere. Come il successivo "Racconto dei Racconti" anche "Il riccio nella nebbia" è un film a struttura aperta.

La nebbia è un importante strumento anche per suggerire l'elemento del mistero e della meraviglia (nonché dell'orrido) che si confondono nella sua atmosfera ovattata (per altre informazioni si rimanda anche al paragrafo dedicato al "bianco come simbolo")

IL VALORE DELLA NARRAZIONE La narrazione ha una funzione importante per l'intera animazione del film. Il russo parlato nel "Riccio nella nebbia" ha un timbro narrativo meraviglioso e difficilmente potrebbe essere sostituito: così il riccio, quando parla, fa un bisbiglio calmo, accentuando il suo carattere innocente. L'urlo dell'orso invece attraversa gli alberi lasciando dei riverberi sottili come per aumentare la sensibilità della distanza.

IL VALORE DEI SUONI E DELLA MUSICA Anche i suoni sono fondamentali nel creare l'atmosfera particolare di questo capolavoro dell'animazione: gli spruzzi dell'acqua quando il gufo tuffa il suo piede in una pozza o quando il riccio cade nel fiume, il suono del bastone del riccio quando trova l'albero gigante, il pichietto dei piedi del cane, il suono molto debole delle ali dei lepidotteri che colpiscono sulla lampada dell'orso (questi elementi sono la prova che Norstein ha posto attenzione anche al più piccolo particolare). La musica, poi, ha un vocabolario notevolmente più potente e più vasto rispetto al suono puro e viene usata con grande maestria per generare sia un effetto di meraviglia che di malinconia particolare.

LA MORTE E LA RINASCITA Questo film è anche un' rappresentazione, sottile e delicata, sul tema della morte e della rinascita. Il riccio infatti rischia nelle sue perigrinazioni la morte fisica e, in ogni caso, subisce una morte e una rinascita

spirituale. L'animale che appare all'inizio del film non è più quello che troviamo al congedo: è una creatura cresciuta cosciente delle meraviglie e dei pericoli del mondo. Molti riferimenti simbolici del riccio della nebbia sono collegati al tema della morte e della rinascita (il cavallo, il pesce, etc.)



I SIMBOLI PRESENTI NEL CORTOMETRAGGIO

Molti simboli sono rappresentati in questo cortometraggio, alcuni più semplici da individuare, altri più nascosti. Nei prossimi paragrafi ne presenteremo alcuni:

IL RICCIO COME SIMBOLO Il riccio è probabilmente il personaggio più semplice da spiegare a livello simbolico. Esso rappresenta semplicemente l'uomo, o il bambino, che si avvicina alla vita arrovellato nelle sue spine come nelle sue ricerche psicologiche. Non dimentichiamo infatti che il tema del film è l'immaginazione come approccio alla vita. Come vedremo nella testimonianza norsteiniana sulla genesi del film, inoltre, il riccio non è un riccio adulto, ma un piccolo riccio (se il riccio fosse stato adulto allora lo stesso cortometraggio sarebbe stato impossibile) e ciò sembra rimandare alle ultime parole vergate dalla mano di Gogol: 'Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli' (Gogol citato in S. M. Eisenstein, "Walt Disney", SE, Milano, 2004, p. 15).

IL CAVALLO COME SIMBOLO Per esprimere il significato del cavallo come animale simbolico rimandiamo ad una lunga citazione che ci pare perfettamente corrispondere al personaggio fiabesco del cortometraggio: "Il cavallo è uno dei tanti simboli della vitalità e della forza creatrice dell'uomo che prende possesso della natura, la esplora e la feconda con la sua carica vitale simbolicamente rappresentata dagli **zoccoli** che calpestano con forza e ritmo il terreno.

Tornando al nostro cavallo, l'uomo, dai tempi più antichi, ha imparato a farsi amico gli animali, e il cavallo in particolare, perché è un animale intelligente, forte, vitale, che può essere impiegato ottimamente per il lavoro, il trasporto, i viaggi e il passatempo, ossia per tutte le attività umane di presa di possesso creativo del mondo, e che danno appagamento spirituale. Quando "montiamo a cavallo", siamo in uno stato d'animo emotivo positivo rispetto al mondo che andiamo a "fecondare" con la nostra carica di energia psichica libidica vitale e creativa.

Considerato un simbolo solare, personificazione della forza e della vitalità, nella

mitologia germanica si pensava che fosse l'incarnazione dello spirito che accompagna l'uomo nel regno dei defunti. Il cavallo è peraltro il simbolo della libertà.

Nell'immaginario collettivo è simbolo di libertà senza confini e senza limiti: la sua corsa affascina per la sua misteriosa alchimia di armonia e di forza che induce nel cavaliere l'esperienza di sentirsi tutt'uno col magnifico animale. Pare che la passione per il cavallo, da parte di bambini anche piuttosto piccoli, sia qualcosa che tende a manifestarsi con una perentorietà che ha dell'inspiegabile, apparentemente immotivata o quanto meno non riconducibile a particolari abitudini al contatto con l'animale. Sembra un amore "innato" che spinge a trovare il modo di avvicinare l'animale e prendere contatto con lui. La bellezza del cavallo, oltre all'aspetto estetico, è dovuta al suo essere un mite, animale di branco; solo per paura può reagire con gesti convulsi che possono apparire aggressivi: in realtà è un animale che non attacca ma, nel caso, si difende, cerca il contatto ed entra volentieri in comunicazione con chi sappia farsi con lui disponibile a cercare un linguaggio comune. Il suo aspetto imponente contribuisce all'effetto terrifico che, come in certi eventi naturali, si affianca al fascino. Il cavallo è anche annunciatore di disgrazia, come nell'Apocalisse, in cui il cavallo bianco sta ad indicare il nemico venuto da fuori, il cavallo fulvo la guerra, il cavallo nero la carestia ed il cavallo verde la peste. Incarna l'anima del giustiziere e del conquistatore, rappresenta l'invasore straniero che soggiogherà la popolazione indigena. Il cavallo fu ritenuto essere sacro, venerabile e temibile, da tutte le religioni antiche; gli dei Greci come Poseidone, Demetra, Artemide, erano detti *hippios*, cavallini, ed il nome di altre divinità era preceduto dal prefisso *Ippo*".

Nella sua Apocalisse San Giovanni ci dipinge un cavaliere portato da un cavallo bianco: "Ho visto il cielo aperto ed apparì un cavallo bianco; colui che lo montava si chiama Fedeltà e Verità; egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi erano come una fiamma ardente; egli aveva sulla testa molti diademi e porta un nome scritto che nessuno conosce se non lui stesso; egli era ricoperto da una veste di colore rosso sangue, il suo nome è il Verbo di Dio. Le armate del cielo lo seguivano su dei cavalli bianchi, vestiti di fine lino bianco e puro. Dalla sua bocca usciva una spada affilata a due tagliegli portava scritto questo nome: Re dei re e Signore dei signori" (Apocalisse 19, 11 ss.).

Il tema del bianco come simbolo sarà affrontato successivamente.



IL PESCE COME SIMBOLO il pesce è simbolo di rinascita, di purificazione, di spiritualità.

E' interessante infine notare come il delfino (vedremo poi un preciso riferimento al delfino nel mito di Airone), idealizzazione e sublimazione del simbolo del pesce, sia

considerato nella tradizione etrusca come ‘traghettatore’ di anime dei defunti, Ponte verso gli Dei, e come sia i pesci e/o i delfini che i polipi (quest’ultima come rappresentazione antica del segno del Cancro, porta solstiziale degli ‘uomini’) siano effigiati nei sarcofagi cretesi del II millennio a.C., ultima dimora del corpo dei defunti.

Secondo l'enciclopedia Wikipedia "nelle prime religioni matriarcali, il pesce è simbolo della Dea Madre, rappresentazione grafica del ventre femminile (simbologia che i Celti manterranno per secoli). Appaiono, secoli dopo, anche negli affreschi tombali egizi come nei mosaici romani di età imperiale, alimento ma anche simbolo di fertilità e di sessualità (il delfino, considerato un pesce, era il simbolo di Afrodite e della sua corrispettiva babilonese, Freya). Come non ricordare poi le mitiche sirene omeriche e gli dei-pesci fenici? O ancora la presenza nei miti indiani di Maya, il pesce parlante?".

Il pesce è poi anche il simbolo del Cristo risorto e come tale utilizzato nella iconografia dei primi cristiani.

L'ORSO COME SIMBOLO Per il suo coraggio assurge a simbolo guerriero per eccellenza, e per la forte carica affettiva a simbolo materno-filiale. Nelle culture tradizionali l’orso è Dio ma anche padre, fratello, figlio e amico. Non è un caso che tra gli animali di peluche l’orsetto è il più ricercato, quasi ogni bambino ne possiede uno, lo stringe a sé e ne ricava forza, magari quella che serve per affrontare le terribili tenebre della notte. Anche nel nostro racconto l'orso mostra tutti gli attributi di una madre interessata quando infine ritrova il riccio, ed è come il richiamo di una madre la sua voce che risuona alta nel bosco durante il viaggio del riccio. Alla fine del film il riccio si ritrova ormai completamente al sicuro con l'orso mentre si domanda cosa succederà al cavallo rimasto nella nebbia; il viaggio almeno è completo.



IL COLORE BIANCO COME SIMBOLO Il colore bianco è uno degli elementi più rilevanti ed imponenti nel film: bianca e lattiginosa è la nebbia, bianchi sono i lepidotteri, bianca è la cavallina. Il colore bianco riassume nella nostra storia tutti i significati positivi e negativi attribuiti a questo colore: il bianco risalta la bellezza, il bianco è un segno di gioia per molti popoli, il bianco è il simbolo dell'innocenza della sposa, ma il bianco è anche il colore cadaverico, il colore dei sudari, il colore del terribile orso bianco, etc.

Per una esposizione completa del significato simbolico del colore bianco s'invita a leggere il capitolo XLII ('La bianchezza della balena') di quel capolavoro di

Hermann Melville universalmente noto col titolo di “Moby Dick”

Non dimentichiamo, infine, che il bianco non è un colore come gli altri ma è “il colore dei colori”, il colore ottenuto dall'unione di tutti i colori dello spettro visibile (come dire che il bianco rappresenta la pagina bianca della nostra vita che può essere riempita di tutte le esperienze positive e negative che sono infinite come le sfumature dell'iride)

L'ACQUA COME SIMBOLO Anche l'acqua (rappresentata nel cortometraggio dal fiume nel quale cade il riccio) naturalmente ha un profondo significato simbolico, un significato che avevamo già illustrato nel nostro precedente saggio sul “Racconto dei Racconti” di Norstein:

“a) Per Esiodo e Talete di Mileto all'origine di tutte le cose c'è l'acqua:

b) per molti popoli (ad esempio per gli Estoni e gli antichi Carealiani tanto per rimanere nei territori dell'ex Unione Sovietica) esisteva una “Madre-Acqua” a cui le donne si rivolgevano per avere figli;

c) nella tradizione popolare l'acqua ha il significato di nascita, passaggio dall'indefinito al definito, etc. (la nascita di un nuovo figlio si manifesta inequivocabilmente con il rompersi delle acque);

d) nel cristianesimo la rigenerazione dell'uomo è possibile solo attraverso il passaggio nelle acque (il battesimo);

e) le acque sono tuttavia anche il simbolo del caos primigenio:

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Genesi 1,1)

In altre parole, usando in proposito un celebre frase di Mircea Eliade, l'acqua contiene in nuce “la matrice di tutte le possibilità dell'esistenza” <http://it.geocities.com/kenoms3/norstein.pdf>



LE STELLE COME SIMBOLO le stelle sono un simbolo tanto antico quanto incerto, per taluni nel simbolo della stella è racchiuso il significato della vita (ad esempio la stella ad otto raggi è in relazione con la raffigurazione della ruota della vita, come tramandata nella dottrina vedica) per altri invece, più 'semplicemente', le stelle rappresenta il sacro ed il mistero: la contemplazione del cielo stellato è la promessa divina di qualcosa di miracoloso.

Il contare le stelle, come fanno l'orso e il riccio, ad esempio non è solo un gioco che fanno tutti i bambini ma è anche una esperienza sacra:

Quando Dio stabilisce l'alleanza con Abramo lo fa uscire dalla tenda e lo invita a guardare in cielo: *"Poi lo condusse fuori e gli disse: Guarda il cielo e conta le stelle, se puoi. E aggiunse: Così sarà la tua discendenza"* (Gen. 15,5-6).

e ancora:

“il Signore conta le stelle e tutte le chiama per nome” (Salmo 147)

L'ALBERO COME SIMBOLO Per capire fino a quale punto l'albero possa essere considerato un simbolo basta pensare ad alcuni celebri alberi: “l'albero della vita”, “l'albero della conoscenza del bene e del male”, etc.



Per Gaston Bachelard: “L'immaginazione è un albero. Ha le virtù integratrici di un albero. E' radici e rami. Vive tra terra e cielo. Vive nella terra e nel vento”. L'albero immaginato diviene impercettibilmente cosmologico, epitome e creatore di un universo. Spesso l'albero del Mondo - o Albero Cosmico - è descritto come "colonna di fuoco", simbolo dell'illuminazione intellettuale e spirituale e Platone stesso, lo descrive come "Asse luminoso di diamante

IL BOSCO COME SIMBOLO Che il bosco abbia un valore simbolico ci pare fin troppo chiaro: nel Medioevo l'immagine del bosco rappresentava l'atavica paura dell'uomo di fronte al pericolo ed alla morte. Nella 'selva oscura' si perde Dante e per uscirne dovrà compiere un viaggio rituale attraverso i tre regni dell'aldilà: Inferno, Purgatorio, Paradiso. Nei boschi magici di Munsalwaesche è condannato il giovane Parzival ad errare. Secondo l'antropologo H.P. Duerr il bosco è la raffigurazione dell'altra realtà umana, dell'esperienza dell'inconscio come passaggio attraverso l'oscurità, indispensabile per raggiungere una nuova luce, un'approfondita conoscenza della realtà, un'esistenza più matura e consapevole. Il bosco è il luogo del 'tempo del sogno' (H. P. Duerr)

IL PIPISTRELLO COME SIMBOLO Il pipistrello come simbolo riveste un carattere duplice: è il simbolo della morte in molte culture, ma è anche un simbolo di gioia per i cinesi o i polacchi. Tuttavia in questo cortometraggio norsteiniano il pipistrello più che un simbolo ci pare una immagine evocativa delle antiche paure ancestrali: il pipistrello come animale notturno sinistro, figura avvolta nel mistero che riesce a instillare inquietudine in chiunque venga a contatto con la sua presenza.

IL SIGNIFICATO DEI LEPIDOTTERI DELL'ELEFANTE E DI ALTRI CARATTERI I caratteri più oscuri sono quelli dei lepidotteri, dell'elefante, della lumaca, delle lucciole e del cane. E' anche possibile che alcuni di questi animali rappresentino soltanto immagini evocative che consentono allo spettatore di trovare in sé stesso le emozioni che il regista vuole provocare. Ad esempio:

a) l'elefante potrebbe essere un raffinato riferimento al racconto indiano dell'elefante osservato da tre ciechi e confuso per una colonna o per un serpente oppure un ancor più raffinato omaggio al “Piccolo Principe” (nel “Piccolo Principe” un bambino

immagina un elefante ingoiato da un serpente);

b) le lucciole potrebbero significare le piccole capacità che ha la mente umana di illuminare, contemplare e comprendere il mondo. Il mondo è più ricco di magia e mistero di quanto non possa comprendere la mente umana;

c) le farfalle notturne potrebbero essere il simbolo dell'anima umana che viaggia nella notte alla ricerca di una luce;

d) il cane, in quanto simbolo di fedeltà, potrebbe essere un simbolo di fiducia nella vita

e) la lumaca potrebbe rappresentare il rapporto con la terra, ma al tempo stesso anche la precarietà e la transitorietà della natura umana (si pensi alle rappresentazioni delle lumache nelle nature morte). Non a caso nel film la lumaca si associa alla foglia caduta che è un simbolo di caducità



LE FONTI

Ci pare evidente come questo cortometraggio sia debitore della favolistica e del folklore russo, ci pare altrettanto evidente che tra le fonti di Yuri Norstein non sia secondaria la stessa produzione sovietica per l'infanzia (la vena poetica narrativa ci pare la stessa del Fyodor Khitruk di "mio verde cocodrillo"), ma in questa sede vorremmo approfondire altre possibili fonti di ispirazione meno evidenti di queste. Nondimeno l'ultimo paragrafo di questo capitolo accennerà brevemente anche al sostrato folklorico e culturale russo a cui Norstein ha attinto per la realizzazione di questo poetico cortometraggio.

IL RICCIO NELLA NEBBIA COME FILM ORIENTALE Come è noto, nel bene come nel male, il popolo russo è un popolo semiasiativo (vedi anche il primo capitolo della "Storia della Rivoluzione Russa" di L. Trotskij) portato quindi alla contemplazione e all'inazione che comporta lunghe meditazioni: il film tutto concentrato sulla meditazione sul mondo risponde perfettamente a questa visione del popolo russo. Ma non solo: Norstein mostra un interesse particolare nell'uso delle convenzioni grafiche dell'Estremo-Oriente la cui prospettiva, in opposizione a quella occidentale, concentrata sulla visione di ciò che l'occhio vede, si concentra su quanto la mente ricorda e pensa. La prospettiva orientale è così come una finestra aperta su un intero mondo piuttosto che a una visione concentrata su un punto: 'anziché essere limitato, l'orizzonte è infinito'(Yuri Norstein). La prossimità della Russia alla Cina e

al Giappone, inoltre, ha permesso che gli stili artistici si mescolassero con maggiore fluidità di qualsiasi altro luogo nel mondo occidentale. La differenza fra l'animazione dei personaggi di Norstein e quelle tipiche dei film di Disney, per esempio, è che Norstein non esagera all'estremo, per sviluppare un'emozione, i loro gesti che restano altamente realistici ed espressivi.

LA MITOLOGIA GRECA COME FONTE PER "IL RICCIO NELLA NEBBIA" In questo cortometraggio come abbiamo visto compaiono un cavallino bianco e un misterioso pesce che salverà il riccio da un annegamento ormai certo. Queste due citazioni filmiche non solo sono tra loro correlate, ma rimandano entrambe in maniera sottile e raffinata alla mitologia greca: All'Arione cavallo di Adrasto e all'Arione musicista di Lesbo caduto in mare e salvato da un delfino che lo portò sul dorso fino a Capo Tenaro.



UN OMAGGIO ALL'ITALIA? C'è anche chi ha visto nel cortometraggio di Norstein un paio di omaggi all'Italia e più precisamente a Federico Fellini e a Carlo Collodi.

L'omaggio a Federico Fellini viene da vari critici - tra cui Giannalberto Bendazzi - visto nelle atmosfere nebbiose del film e nel cavallo che emerge nella nebbia. Il richiamo sarebbe nel citatissimo "Amarcord" (Italia 1973): in Amarcord infatti troviamo comparire nella nebbia sia il transatlantico Rex che una mucca e nella nebbia si perde anche il nonno che, così smarrito, si domanda se così è anche la morte.

Per Giannalberto Bendazzi questo riferimento all'opera di Fellini è “molto delicato e ben fatto”

L'omaggio al narratore fiorentino - pistoiese è invece individuato da taluni nel pesce che salva il riccio in una maniera quasi identica a quella del tonno che salva Pinocchio e Geppetto dall'annegamento verso la fine del capolavoro collodiano.

UN OMAGGIO A DISNEY? Nelle falene incantate dalla lanterna potrebbe essere presente anche un omaggio alla filmografia disneyana. Nelle celebri Silly Symphonies, infatti, troviamo un cortometraggio intitolato “Moth and The Flame” (“la falena e la fiamma”) che trovò il vivo apprezzamento di Sergej Eizenstein.

L'APPORTO FOLKLORICO E CULTURALE RUSSO Abbiamo già accennato al ruolo fondamentale del folklore e della cultura russa nella genesi del “riccio nella nebbia”. Il riccio, il cavallo bianco ed il pesce misterioso (che mai viene nominato nei dialoghi del film “pesce”, ma piuttosto “creatura misteriosa) sono, in proposito, esempi paradigmatici:

Il pesce misterioso (che pure rimanda a numerosi miti come abbiamo visto) ricorda il vodjanòj (il demone delle acque), una sorta di spirito naturale, per lo più saggio, passato dalle credenze del paganesimo slavo alla mitologia popolare russa (il vodjanòj è talvolta rappresentato con le sembianze di un pesce).

Il cavallo bianco sembra collegarsi, per certi aspetti, alla favola del Koniol Gorbunok (il cavalluccio con la gobba) dato che il suo inizio può essere così riassunto:

”C'erano una volta tre fratelli, e il minore di loro si chiamava Ivan lo scemo. Un giorno lui ha visto passare un piccolo cavallo, tutto bianco, e senza pensare due volte l'ha montato... “

(http://guide.supereva.com/ucraina_e_paesi_baltici/cultura_e_tradizioni_di_ucraina/)

Il riccio invece, oltre ad essere una figura minore del folklore russo, usata anche da Lev Tolstòj in alcune favole come “il riccio e la lepre” (cfr. L. TOLSTOJ, “Tutti i racconti”, vol. 1, Mondadori, Milano, 2005, pp. 966 – 967), è anche una figura importante per la comprensione della polemica culturale russa:

<<“La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande” dice il verso di Archiloco intorno a cui ruota il saggio che dà il titolo a questo libro. Con l'aria di proporre un innocuo gioco di società, Berlin [I. BERLIN, “IL RICCIO E LA VOLPE”] prova a individuare due grandi famiglie di spiriti dell'intelligentsia russa: da una parte LE VOLPI, coloro che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, per qualche ragione psicologica o fisiologica, e non unificati da un principio morale; dall'altra I RICCI, coloro che referiscono tutto a una visione centrale “il solo che può dare un significato a tutto ciò che essi sono”. Puskin viene classificato come la volpe sublime e Dostoevskij come purissimo riccio. Non solo: tutta la cultura russa sembra disporsi naturalmente fra questi due estremi... Il caso di TOLSTOJ viene considerato come “una volpe per natura, che credeva di essere un riccio”>>

(http://guide.supereva.com/ucraina_e_paesi_baltici/interventi/2002/08/115972.shtml)

Tenendo conto di questo riferimento non sorprende che “il riccio nella nebbia” abbia avuto dei problemi di censura in U.R.S.S. (circa i problemi con la censura del cortometraggio in URSS cfr <http://www.lospaziobianco.it/articolo.php?chiave=1703>)

Anche le stelle, così importanti in questo cortometraggio norsteiniano, potrebbero essere una traccia che ci aiuta a scoprire i percorsi della profonda cultura russa di Norstein:

“La notte è di gelo, tutto il cielo è sereno. Armonioso e placido scorre lo sciame divino delle stelle celesti...” (Puskin)

L'OMAGGIO A TARKOVSKIJ E L'OMAGGIO DI TARKOVSKIJ Nella scelta del cavallo non è da escludere il primo omaggio di Norstein a Tarkovskij (questo equino, difatti, compare in molti film tarkovskijani tra cui Solaris, L'Infanzia di Ivan,

Andrj Rubliov). E' quasi certo, invece, che Andrj Tarkovskij abbia voluto omaggiare Norstein in un paio di scene – di cui una nei titoli di testa - del film Nostalghia (Italia – URSS, 1983) dove compare una cavalla bianca in mezzo alla nebbia in pose che sono giusto le stesse di quelle del cortometraggio norsteiniano. Ci azzardiamo quasi a dire che più ancora che un omaggio a Norstein (il cui “ Racconto dei Racconti” è impregnato della poetica tarkovskijana) questo riferimento sia l'accettazione del mondo di Norstein nella poetica stessa di Tarkovskij.

IL “RICCIO NELLA NEBBIA” E “IL RACCONTO DEI RACCONTI”

UN FILM ANTICIPATORE Come ben suggerito da Giannalberto Bendazzi il “riccio nella nebbia” è un film anticipatore: la delicatezza un po' infantile ma anche universale di questo riccio che si sperde in sè stesso, nella nebbia e nella foresta prelude molto alle associazioni, alla delicatezza della ricerca interiore e alla ricerca autobiografica che costituisce il perno de “Il Racconto dei Racconti” (URSS 1979).

IN LUOGO DI UNA CONCLUSIONE

Quella che abbiamo offerto in questo saggio è solo una riflessione personale sul cortometraggio e non costituisce, né può costituire, una conclusione su questo lavoro. Altre interpretazioni sono possibili ed è bene che sia così. Inoltre il valore di un'opera non si giudica a partire dalle sue parti, ma dalla potenza del suo insieme non analizzabile e non analizzato.

Al tempo stesso, però, si reclama la necessità di domandarsi il perché dell'opera e di scorgerne (che non significa osservare, né sezionare) i nessi.



GLI ESTREMI DEL FILM

Titolo del film in italiano: Il riccio nella nebbia

Titolo del film in inglese: The hedgehog in the fog

Titolo del film nell'originale russo: Ёжик в тумане

Anno di produzione: 1975

Casa di Produzione: Soyuz Multfilm

Paese: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)

Durata: 10 minuti

Colore: film a colori

Audio: sonoro

Soggetto: Y. Norstein e S. Kozlov

Sceneggiatura: S. Kozlov

Direzione artistica: F. Yarbusova

Riprese: A. Zukovsky

Musiche: M. Meyerovich

Montaggio: N. Abramova

Narratore: A. Batalov

Voce del riccio: M. Vinogradova

Voce dell'orso: V. Nevinny

Regia: Y. Norstein

Animazione: Y. Norstein



PREMI RICEVUTI

- Film dell'anno – (Festival di Londra) Londra - Regno Unito 1977
- Vincitore del Secondo Premio – (Festival Internazionale del Cinema di Sydney) - Sydney - Australia 1978
- Vincitore del Terzo Premio – (Festival Internazionale del Cinema di Chicago) - Chicago - USA – 1977
- Vincitore del Primo Premio (Festival Internazionale del Cinema per l'infanzia e l'adolescenza) – Theran – Iran – 1976
- Vincitore del Primo Premio – (Festival del Cinema dell'URSS) Frunze (Bishkek) – Unione Sovietica – 1976
- Premio Speciale per il miglior film di animazione (Laputa Animation Festival) – Tokio – Giappone – 2003
- Premio per il miglior cortometraggio per l'infanzia - Gijon (Spagna) – 1977
- Vincitore del Primo Premio - (Festival Internazionale del Cinema di Espinho) – Espinho (Portogallo)
- etc.

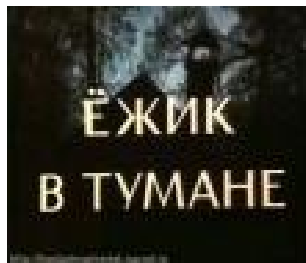


CURIOSITA'

Tra le numerose curiosità legate a questo film ci pare interessante segnalare che il video di Björk, *Human Behavior* (1993) è stato realizzato ispirandosi alla visione del "Riccio nella nebbia" (<http://www.cultframe.com/default.asp?content=%2F27%2F1608%2F4059%2Farticolo%5Fcrediti%2Easp%3F>)

LA GENESI DEL FILM "IL RICCIO NELLA NEBBIA" SECONDO NORSTEIN

"Da tempo, avevo voglia di fare una storia nella quale lo spunto doveva essere una foglia d'autunno che cade sul suolo. Ed ecco che una volta... "tutti i racconti cominciano per " una volta "... Era quando lavoravo su "L'airone e la cicogna"... Improvvisamente, qualcuno mi telefona e mi dice: "Buongiorno, sono il narratore Serguei Kozirov." Ho visto la vostra pellicola e vorrei portarvi i miei racconti ". E me li portò: Erano quaranta o cinquanta. Non so perché, ma è "il piccolo riccio nella nebbia" che ho scelto. Il racconto è stato completamente rifatto per la pellicola ed il risultato è stato completamente diverso: numerosi eventi sono restati gli stessi ma la filosofia è molto diversa... La pellicola differisce anche dallo scenario... e tutto si è rivelato meno semplice di quanto si pensava alla partenza. Mi ricordo del male che ci siamo dati con "il piccolo riccio". Avevamo già iniziato a girare la pellicola e non avevamo ancora idea di come realizzare il personaggio principale... Occorreva assolutamente che fosse semplice, che potesse essere interpretato immediatamente, come un colpo di fuoco, istantaneamente, fin dalla prima immagine. In realtà, è molto difficile disegnare un piccolo riccio... È per questo che due obiettivi ci sembravano essenziali. La semplicità di cui ho già parlato, e non ripetere ciò che esisteva già. Non ripetere... Occorreva che fosse precisamente un riccio, un piccolo riccio. Anche l'espressione "piccolo riccio" suona differentemente da "riccio"! Il piccolo riccio ed il riccio sono due personaggi distinti, sono una cosa diversa, completamente diversa!" (YURI NORSTEIN)



SCENEGGIATURA

VOCE DEL NARRATORE: Ad ogni calar del Sole, il piccolo riccio si recava a trovare il suo amico orsetto per passare con lui la serata a contare le stelle; si sedevano su un tronco e, sorseggiando il tè, scrutavano il cielo stellato. Le stelle riempivano il cielo, proprio dietro il profilo del comignolo della casa dell'orsetto, a destra del comignolo c'erano le stelle dell'orsetto mentre a sinistra c'erano quelle del riccio.

[alle spalle del riccio compare un gufo che imita i gesti del riccio]

[il riccio continua a camminare]

VOCE DEL RICCIO: Gli dirò che ho portato della mamellata di lamponi e lui mi dirà: 'il

fuoco sotto al samovar si sta spegnendo. Meglio aggiungere un po' di ... come si chiamano... ramoscelli di ginepro!' e io gli dirò... gli dirò..”

[in mezzo ad una nebbia improvvisa ecco comparire un cavallo bianco]

VOCE DEL RICCIO: gli dirò...

VOCE DEL NARRATORE 'Mi chiedo' pensò il riccio 'cosa succederebbe se quella cavalla dovesse addormentarsi nella nebbia? Soffocherebbe?' E lentamente il riccio inizia a scendere per la collina verso la nebbia per vedere con i suoi occhi com'era trovarsi al suo interno.

VOCE DEL RICCIO: Accidenti, non riesco a vedere nemmeno le mie zampe... Cavallina?

VOCE DEL NARRATORE: La cavallina non diede nessuna risposta.

[come dal nulla cade una foglia mentre per terra una lumaca si muove lentamente. A questa immagine seguono altre immagini di figure indistinte – elefante – dei pipistrelli e delle farfalle notturne che spaventano il riccio. La figura indistinta diventa pian piano più chiara fino a manifestarsi in un magnifico albero che perde lentamente le sue foglie]

VOCE DELL'ORSO: riccio

[il riccio nel frattempo perde il suo sacchetto con la merenda e prova a cercarlo con una candela illuminata dalla luce di una lucciola... una seconda lucciola si avvicina alla prima e tutte e due scappano lasciando nel buio del bosco il riccio. Il riccio diventa preda di immagini terribili che si rincorrono nella sua immaginazione]

VOCE DELL'ORSO: riccio

[il riccio torna a riprendersi e trova un cane che gli riporta il sacchetto con la merenda]

VOCE DELL'ORSO: riccio

[il riccio all'improvviso cade nell'acqua]

VOCE DEL RICCIO: sono finito nel fiume.

VOCE DEL NARRATORE: 'Mi lascerò trasportare dalle acque' disse il piccolo riccio. Sospirò profondamente e cominciò a fluttuare con la corrente

VOCE DELL'ORSO: riccio

[le stelle nel cielo e il muso della cavallina si susseguono in una serie di immagini viste con la stessa prospettiva del riccio caduto nel fiume]

VOCE DEL RICCIO: sono bagnato fradicio, annegherò presto

VOCE DEL NARRATORE: all'improvviso qualcuno gli toccò una zampa. 'Scusami', sussurrò una voce quasi inudibile, 'chi sei e come sei arrivato qui?

[sotto al riccio si vede l'ombra di un pesce]

VOCE DEL RICCIO: sono un riccio e sono caduto in acqua

VOCE DEL NARRATORE: 'Allori sali sul mio dorso. Ti porterò a riva'

[il riccio viene portato in salvo dal pesce misterioso]

VOCE DEL NARRATORE: 'Grazie' disse il riccio. 'Non c'è di che' disse la creatura misteriosa.

[il riccio ritravata, infine, la sua strada si trova ora davanti al fuoco preparato dall'orso. Arriva trafelato l'orso]

VOCE DELL'ORSO: riccio! Dove sei stato! Ti continuavo a chiamare ma tu non rispondevi! Il samovar è già nel fuoco, nel portico, e ho portato fuori due sedie così potremo metterci comodi a contare le stelle. Pensavo: presto il riccio sarà qui e si siederà accanto a me e prenderemo il tè con la marmellata di lamponi. Hai portato la marmellata di lamponi, vero? Oh, e ti avrei detto che i samovar erano già nel fuoco e di aggiungere qualcuno di quei ramoscelli... come si chiamano?

VOCE DEL RICCIO: ramoscelli di ginepro?

VOCE DELL'ORSO: esatto, ramoscelli di ginepro! Ottimi per profumare il fumo! E ti aspettavo anche perché... perché... be' perché nessun altro sa contare le stelle come te!

VOCE DEL NARRATORE: L'orsetto parlava e parlava e il riccio penso: 'non è meraviglioso essere di nuovo insieme?' Ma nello stesso tempo pensava alla cavalla bianca: 'Come se la sarà cavata laggiù nella nebbia?'

FINE DEL FILM



IL FILM "IL RACCONTO DEI RACCONTI" E' CONTENUTO NEL DVD "I maestri dell'animazione russa – vol. 1 – Yuri Norstein" edito dalla Terminal video animation

Febbraio 2006

DOCUMENTO OSPITATO NEL SITO DI ALTO RENO TOSCANO
<http://groups.msn.com/ALTORENOTOSCANO>

<http://it.geocities.com/kenoms3/altorenotoscano/altorenotoscano.htm>